

## SETTIMO CIELO

**P**er quanto ci risulta, sono un centinaio i casi di abusi sessuali da parte di sacerdoti rilevati da procedimenti canonici in Italia». A fornire il dato è stato monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei, rispondendo ieri ai giornalisti a margine della 61esima Assemblea dei vescovi in corso in Vaticano. Dunque, nell'ultimo decennio, nel Belpaese i casi di pedofilia comprovati con procedimenti canonici, quindi noti alle autorità ecclesiastiche, sarebbero tre volte quelli accertati in Germania. Nella Patria di Benedetto XVI le denunce ricevute dai tribunali statali per presunti abusi hanno colpito 350 sacerdoti, abbracciano un arco di tempo che parte dagli anni Cinquanta e vedono coinvolte 23 delle 26 diocesi germaniche. Tuttavia, secondo il vescovo di Treviri, monsignor Stephan Ackermann, responsabile nazionale della struttura *ad hoc* costituita dai vescovi per affrontare la crisi, solo 32-33 casi hanno resistito alle inchieste svolte dalle autorità civili. Gli altri erano basati su false accuse o su fattispecie diverse da quelle riconducibili ad atti pedofili. Insomma in questa turpe gara, l'Italia vince per tre a uno.

**Ieri, nel tracciare** «il quadro complessivo di grande delicatezza», il segretario generale dell'episcopato italiano ha escluso che in Italia venga istituita dalla Conferenza Episcopale una "commissione speciale" perché «dal punto di vista canonico il punto di riferimento è sempre la Congregazione per la Dottrina della Fede, dal punto di vista civile le autorità competenti hanno, da parte delle diocesi e dei responsabili della vita della Chiesa, tutta la collaborazione possibile per cercare di raggiungere la conoscenza della verità dei fatti, dove si presentano denunce in tal senso». Di fatto, così sembrerebbero smentite le diocesi che (tra le altre, Cosenza, Bolzano e Teramo) non hanno esitato a farsi parte attiva nella denuncia e nell'arresto degli abusatori.

Qualche ora prima dell'intervento di monsignor Crociata, il vaticanista Luigi Accattoli annotava sul suo blog: «Molti temono l'emergere di casi italiani simili a quelli dell'Austria e della Germania, se non dell'Irlanda e degli Usa. Si dovrebbe invece argomentare e operare in favore dello svelamento, purché ovviamente i fatti siano reali. Sarebbe anzi bene che la nostra Conferenza Episcopale prendesse del-

Filippo Di Giacomo



**Il Papa ha ripetuto più volte che sulla vicenda pedofilia vanno eliminate protezioni e reticenze  
Ma alcuni vescovi fanno finta di non sentire**



L'assemblea generale dei vescovi italiani in corso in Vaticano

**SE LA CHIESA  
ROMPE  
IL SILENZIO**

le iniziative di indagine e studiasse qualche "operazione verità" prima che sia troppo tardi. La nomina di un referente nazionale, come avvenuto in altri paesi, non sarebbe fuori luogo. Un'informazione trasparente sui casi accertati, come anche l'offerta di un contatto e di una fattiva consulenza a chi ha subito torti potrebbero essere tra i suoi compiti».

**A chi considerasse** fuori luogo il mio allarme sul domani per quanto riguarda l'Italia, ricordo le parole che ha dedicato al nostro Paese il "promotore di giustizia" della congregazione per la dottrina della fede, il prete maltese Charles J. Scicluna, cioè l'uomo di Chiesa che ne sa di più: «Finora in Italia il fenomeno non sembra abbia dimensioni drammatiche, anche se ciò che mi preoccupa è una certa cultura del silenzio che vedo ancora troppo diffusa» (intervista ad *Avvenire* del 13 marzo 2010). Ha puntualizzato monsignor Crociata: «La normativa italiana non prevede l'obbligo di denuncia, ma ciò non esclude la cooperazione, la collaborazione, che consiste nel rendere possibile in tutti i modi l'accertamento dei fatti, e nell'incoraggiare, laddove è possibile, la denuncia di chi ha subito fatti di questo genere. Che a un vescovo venga richiesto di testimoniare, è un fatto del tutto ordinario». E allora, qualcuno del nostro ministero di Grazia e Giustizia ci potrebbe spiegare perché il procuratore aggiunto di Milano, dottor Forno, si è dovuto sorbire un'ispezione ministeriale per aver espresso l'impressione che le gerarchie ecclesiastiche non ardessero di zelo nel cooperare al perseguimento penale di sacerdoti responsabili di gravi fatti di pedofilia? «Anche in passato», ricordava Charles J. Scicluna nell'intervista del 13 marzo, riferendosi a disposizioni canoniche del 1922, «la normativa sugli abusi sessuali non è stata mai intesa come divieto di denuncia alle autorità civili». Non è certo lasciando scannare sulla piazza mediatica il solito agnello sacrificale - Claudio Magnago, uomo, prete e vescovo per bene - che le disattenzioni su don Cantini risulteranno meno gravi.

Ormai è sempre più esplicita la richiesta di Benedetto XVI affinché la situazione disastrosa di un certo clero non goda più delle protezioni di cui ha finora beneficiato; già che è il Papa a chiederlo non guasterebbe, che almeno tra i vescovi, l'obbedienza fosse ancora una virtù. ♦